

Domenica 20 maggio 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -  
Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Riccane 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**Pentecoste in Duomo  
con l'arcivescovo**

alle pagine 3, 4, 5 e 6

**Verso Family 2012,  
tutte le informazioni**

a pagina 7

**Adolescenti,  
le proposte esse**

«time out»

## Donne e lavoro, la vera questione l'impossibilità di gestire il tempo

DI GEROLAMO FAZZINI

«Un disoccupato su due è donna. Le inattive equivalenti alle occupate. Mentre per gli uomini il tasso di disoccupazione è al 9%, per le donne è all'11%. Occorre una politica del lavoro per le donne». È l'attacco di un pezzo con cui «La Stampa» presenta la Festa delle mamme che lavorano, in programma il 25 maggio. Mi permetto di dissentire. Conosco donne che non lavorano e che aspirano a farlo oppure a trovare un posto più consoni alle proprie competenze e aspirazioni. Conosco anche donne che sono «out» perché si rifiutano di sottostare alla minaccia vergognosa delle dimissioni in bianco in caso di maternità. Ma ne conosco pure che farebbero volentieri a meno di lavorare o di farlo a tempo pieno. A me pare che il nodo vero della questione non sia tanto (o soltanto) la discriminazione di genere. Se le donne sono pagate meno a parità di capacità, siamo in presenza di uno scandalo, non v'è dubbio. Eppure, insisto, la questione più drammatica rimane l'impossibilità di scegliere, di gestire il tempo secondo le proprie priorità esistenziali, che possono anche cambiare nell'arco della vita. Perché, nei dibattiti sulla crescita, questi temi non entrano mai?



## Incontro mondiale: lettera delle famiglie migranti ambrosiane

# «Santo Padre, aiutaci ad affrontare le sfide»

Carissimo Benedetto, come Pietro, tu confermi i fratelli nella fede (cfr. Lc. 22,31): ci aiuti a perseverare nella verità del Vangelo tra tentazioni e fatiche. Ci rendi forti nei momenti più delicati, quando lo smarrimento ci assedia e ci fa vacillare.

Benedetto, confortaci...  
...noi che ci ritroviamo in un mondo così lontano e diverso da quello in cui siamo cresciuti. Il ricordo di quel mondo e dei suoi affetti ci è dolce e straziante; le relazioni belle e buone in questo nuovo mondo ci consolano e allietano. Ma quanto solitudine! Quanta solitudine per le strade dell'individualismo, schiacciati dalla indifferenza, schiacciati dalla discriminazione: aiutaci ad affrontare queste sfide con il coraggio della fede.

...noi che abbiamo sperimentato il travaglio di quella solitudine particolare che è lo stare lontani da un marito o da una moglie, dai propri figli e dai genitori; e quante volte ancora ne paghiamo le conseguenze affrontando il dramma dell'infedeltà, le fatiche sofferte di una unità coniugale precaria, le tensioni nell'accompagnare la crescita dei nostri figli...

...noi che, tra speranze e angosce, godiamo la bellezza della fede che i nostri padri ci hanno trasmesso e insieme sentiamo questa stessa fede vacillare; ci sembra che la fede non sia più sostenuta come un tempo da tradizioni familiari e sociali; ci aggriamo, a volte perduti, cercando volti e parole che sappiano alimentarla in noi; ci pare che la festosa vicinanza che la rivestiva sia sopportata a stento dai nostri fratelli europei e anche in noi a fatica essa diventa canto e gioia. Domani e ogni giorno del Signore con te celebriamo l'Eucaristia perché il Corpo santo e benedetto del Signore è la nostra forza.

Carissimo Benedetto, come Pietro, accogliendo e seguendo Gesù, peschi gli uomini «alla vita di Dio» (cfr. Lc 5,1-11); come Maria, tu sperimenti quella fecondità della missione che viene dall'ascolto docile della parola del Signore. Benedetto, aiutaci a pescare, con te, gli uomini alla vita...  
...in tutto, pesca noi! Con la tua testimonianza e il tuo annuncio del Vangelo, indicaci le strade per uscire dalla logica del profitto. È mare di morte quando il sogno giusto di un lavoro onesto diventa l'incubo di non farcela: quando il cuore viene invaso dall'ossessione di guadagnare sempre di più; quando restiamo in balla delle onde del consumismo. E siamo così affannati nel fare tante cose per vivere ai livelli di questo mondo ricco, che finiamo per non respirare più, non sentiamo i profumi della vita di Dio, non

ascoltiamo più il canto di amore di Dio per noi e per tutti. E anche la voce delle nostre preghiere si fa timida, sterile. La tua parola ci aiuti a fare del nostro lavoro una testimonianza di solidarietà e di vicinanza a tanti fratelli anziani, sofferenti, fragili.

...aiutaci a pescare i nostri figli; la loro vita è la nostra gioia. Che le reti della nostra testimonianza umile e forte e le reti della nostra parola riescano a prenderli e a introdurli nella vita vera, quella di Dio. Che siano felici, sentendosi amati, e che, felici, facciano il bene. Aiutaci a educarli alla fede, a promuovere i loro talenti, a essere vicini alle loro paure, a comprendere le loro cadute e le loro fughe, a intendere il linguaggio del loro silenzio e delle loro grida: spesso ci spaventa il loro smarrimento, ormai distanti dal mondo delle nostre tradizioni e della nostra fede. Aiutaci a stare con loro, ad amarli, ad ascoltare le loro domande e il loro desiderio.

...aiutaci a pescare i fratelli e le sorelle che abbiamo incontrato qui e che vivono con noi; quelli che ci sono vicini e quelli che ci evitano e ignorano. Ci accorgiamo che, nella Chiesa del Signore, ognuno offre agli altri il dono della sua fede: così volta a volta, pescare alla vita di Dio quanti stanno nell'ombra della morte o, pur appartenendo alla Chiesa, non ascoltano la Parola della salvezza. Come possiamo svolgere la nostra responsabilità verso i nostri fratelli cristiani che - quasi come i due discepoli di Emmaus - camminano con il volto trispeto, celebrano forse in modo svogliato, hanno negli occhi una fede stanca e invecchiata? Come saremo per loro e evangelizzatori entusiasti, capaci di ricordare loro il vero volto di Dio, di raccontare loro quanto il Signore Gesù ha fatto e ha detto? Come possiamo e dobbiamo contribuire a costruire questa Chiesa del Signore? Con te vogliamo pescare fratelli e sorelle di tante parrocchie perché insieme con noi, accogliamo gli stranieri con passione e gentilezza, formando comunità veramente cattoliche, dove risuonano lingue diverse lodando insieme la bellezza del Signore.

Benedetto, ringraziamo per la tua risposta di amore al Signore Gesù (cfr. Gv 21,15-23). Ascoltandoti ripetere, come Pietro, «signore, io ti amo», ci sentiamo da te amati, come pecore che seguono il Buon Pastore. Da te confermati nella fede. Lo seguiamo insieme a te verso i pascoli della gioia dei figli di Dio. Preghiamo per noi e donaci la benedizione del Signore, amore della nostra vita.

Le famiglie migranti dell'Arcidiocesi di Milano

Pubblichiamo la preghiera scritta dal cardinale Angelo Scola per il VII Incontro mondiale delle famiglie. Per stamparlo come immaginata il testo è disponibile sul sito [www.family2012.com](http://www.family2012.com).

**PREGHIERA PER IL  
VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE**

*Dio Padre, sorgente di ogni paternità, che hai creato il mondo e lo conservi,  
Dio Figlio che, per salvarci, hai condiviso la condizione umana fino alla morte e alla morte di croce,  
Dio Spirito Santo, che chiamandoci alla comunione divina rinnovi ogni nostra relazione,  
guarda alle famiglie qui convocate da ogni parte del mondo dall'amorevole invito di Papa Benedetto.*

*Signore Gesù,  
donaci di vivere alla scuola della Santa Famiglia di Nazareth in cui Tu sei cresciuto in santità, età e grazia.*

*Santa Maria, vergine e sposa, madre del bell'amore, fa che, come te, teniamo fisso lo sguardo su Gesù per custodire le parole e le azioni, insegnaci ad amare senza riserve e senza paura del sacrificio.*

*San Giuseppe,  
mostraci la strada dell'amore nuziale appassionato e casto, la paternità forte e tenera, il gusto del lavoro assiduo e generoso.*

*Madonnina,  
che dall'alto del Duomo allarghi le braccia sui tuoi figli, proteggi la Chiesa.*

*A te affidiamo le nostre famiglie, soprattutto quelle che si trovano in difficoltà.*

*Custodisci i nostri bambini, insegna ai ragazzi e ai giovani a rischiare i talenti ricevuti per diventare protagonisti della vita buona, sostieni gli ammalati, gli anziani, i moribondi, soccorri i poveri.*

*Accogli la nostra supplica ed intercedi.*

Amen

Giovani 18 maggio 2012  
Arcidiocesi di Milano

+ Angelo Scola, Arcivescovo  
Ambrosiano

## Quadri: «Vivere insieme, la speranza nel Papa»

DI PINO NARDI

«Speriamo molto nel Papa: che con le sue parole traduca la nostra lettera in un vivere comune. Lui è bravo ad andare in fondo ai problemi, ormai Benedetto lo conosciamo bene. Ci aspettiamo qualche parola che dica i nuovi cammini, le piste da percorrere anche per una Chiesa fatta di novità, di una grande famiglia di famiglie». Don Giancarlo Quadri, responsabile della Pastorale dei migranti della Diocesi, è fiducioso. Si aspetta molto dalla testimonianza che il Santo Padre potrà al Family: l'incontro di una strada che possa andare oltre l'evento, che fermenti e porti frutto nella vita quotidiana delle famiglie di stranieri che vivono qui da anni. Una realtà consistente ormai anche nella comunità cristiana ambrosiana: ha dato infatti un grande contributo alla riflessione in preparazione dell'Incontro mondiale fin da gennaio dell'anno scorso con dibattiti e due grandi assemblee. E poi aperte le proprie case per accogliere i pellegrini.



Don Giancarlo Quadri

Don Quadri, qual è il senso di questa lettera al Papa?

«Il senso della lettera è sintetizzato nei tre punti indicati. Per i cristiani il Papa riveste una triplice funzione: quella di confermarci e chiamarci come pescatore di uomini e l'amore di cui Cristo lo investe e che lui deve a sua volta donare. Proprio questa figura evangelica del Papa le famiglie immigrate si sono sentite interrogate in ciò che di più profondo esiste nella loro attuale esistenza; sono molte le difficoltà e le preoccupazioni, anche le divisioni esistenti in questo scenario. Perciò si rivolgono al Papa, perché sia lui a confermarci in questa fede che diventa difficile nel processo migratorio. Il ho accompagnato in questo lungo percorso, più di un anno. Ciascuna comunità ha lavorato per proprio conto e poi abbiamo messo insieme i risultati scambiandoci le idee. Nella lettera si parla di solitudine, di educazione dei figli. Sono allora questi i problemi che i migranti sentono più drammatici?»

«Al di là di tutti i problemi accennati, quello più grande è la continuità dell'identità familiare nel tempo, il problema dei figli. Non si tratta semplicemente dei pericoli a cui i ragazzi vanno incontro oppure la non ubbidienza al papà e alla mamma. Certo c'è anche questo, ma ho visto nelle loro parole e molto spesso nella loro lacrima il desiderio di una continuità della famiglia, con la loro cultura, il modo di essere di vita. E anche della famiglia cristiana in quanto tale. È la preoccupazione di perdere un tesoro prezioso: l'unità familiare, l'amore nella famiglia, la fedeltà. Poi, dopo, ci sono anche la discriminazione, solitudine, essere messo da parte, lavoro che manca anche a loro. Non poter assicurare alla famiglia una stabili-»

«Tocchiamo il punto dolente. A partire dalle nostre comunità cristiane: possibile che non si senta l'urgenza di accompagnare le famiglie "straniere" che vivono accanto alle nostre? Dovrebbe essere spontaneo per una famiglia cristiana italiana dire a quella immigrata: "Dai, vieni con me, stasera c'è la riunione delle famiglie"». Questo invece non succede ancora.

Certo non dappertutto, esistono infatti bellissimi esempi, ma sono ancora pochi. Chiamiamolo invece: accogliere o vivere insieme: è ancora lontano, non ci mettiamo l'anima.

Anzi in questi ultimi tempi ci sono "rigurgiti" in senso opposto.

Dunque, non vede il rischio di una nuova adesione tra l'accoglienza delle famiglie del mondo per le famiglie del mondo e le nostre vicine di casa e non vede il rischio di un "Grandissimo, l'abbiamo denunciato fin dall'inizio: questo percorso in preparazione al VII Incontro mondiale delle famiglie si risolvesse solo in una grande e bella celebrazione senza dare frutti di maggior vicinato verso gli "stranieri" che abitano da noi da tanto tempo... Allora si deve parlare di qualcosa di più di stridore, direi di "fallimento". Credo invece che il VII Incontro mondiale debba dare una spinta più forte a vivere insieme tra le famiglie di diverse culture e popoli che già sono qui?»

«Questa è la grande scommessa...»

«È la grandissima scommessa. Spero proprio che il Family da noi sia un grande impulso a questo vivere insieme, a un nuovo modo di fare società.»

La scommessa per la comunità cristiana è che poi vada questa famiglia di immigrati nell'ordinarietà della Chiesa...»

«Sì, la scommessa è che non ci sia più bisogno della Pastorale dei migranti, perché veramente saranno inseriti nella pastorale ordinaria, nelle nostre parrocchie. Non deve essere più una meraviglia vedere una famiglia africana che va a fare la comunione oppure il dar la pace ai latinoamericani con le loro espressioni o i filippini coi bravi e numerosi nella partecipazione.»

## «Maison du Monde», il condominio multietnico

DI FRANCESCO CHIAVARI

Un condominio solidale per giovani coppie, stranieri, studenti, lavoratori precari, abitanti temporanei della città, in uno dei quartieri simbolo della Milano multietnica. Ma anche un luogo dove sperimentare nuove forme di convivenza, grazie a una rete di associazioni, fondazioni, cooperative impegnate nel territorio. È questo il segno concreto e tangibile che lascerà nel capoluogo lombardo il VII Incontro mondiale delle famiglie che comincia la prossima settimana. «Maison du Monde» è un progetto di housing sociale, voluto dalla Fondazione Cariplo, dall'assessorato alla Casa della Regione Lombardia, da

Fondazione Housing Sociale e realizzato grazie all'intervento del Fondo Immobiliare di Lombardia, gestito da Polaris Investment Sgr. Un'idea maturata e divenuta realtà proprio in vista dell'arrivo del Papa a Milano per l'evento internazionale che nel capoluogo lombardo richiamerà famiglie da tutto il mondo. Nel quartiere multietnico di via Padova «Maison du Monde» vuole essere un esempio di integrazione tra famiglie italiane e straniere, tra giovani e anziani. Il progetto interviene sull'edificio al civico 36, originariamente di proprietà dello scultore scomparso Marco Mantovani e

Un segno concreto che resta dopo il «Family» nasce in via Padova a Milano

successivamente donato dall'artista alla Veneranda Biblioteca Ambrosiana. La ristrutturazione dell'edificio, resa anche possibile grazie al sostegno della Fondazione Cariplo e della Regione Lombardia per 1,5 milioni di euro ciascuno, consentirà di ricavare 50 alloggi di varie metrature e tagli, che saranno offerti in locazione calmierata a giovani coppie e famiglie italiane e straniere in difficoltà economica, o come residenza temporanea per persone alla ricerca di soluzioni abitative in città a basso costo (lavoratori in trasferta o in mobilità, lavoratori precari, studenti e ricercatori, giovani interessati a esperienze

formative o di lavoro, parenti o amici di degeni ospedalieri), oltre che per ospitare inquilini già residenti. Il progetto prevede anche l'attivazione e la gestione di servizi rivolti agli inquilini e al quartiere, al fine di promuovere forme di convivenza solidale e di partecipazione alla vita di condominio, con un'attenzione alle persone più fragili, grazie al coinvolgimento di un network d'impresie sociali attive in città. Un grande contributo alle iniziative culturali e sociali sarà offerta dalla Fondazione Mantovani, che ha sede nell'edificio. Già da questi giorni è possibile ammirare la facciata ristrutturata, i primi alloggi saranno pronti entro la fine di quest'anno, i restanti entro la fine del prossimo.